

# DOCUMENTO DELLA CISL SARDA SULLA PROPOSTA DI DPEF 2006-2008 (prima stesura)

## Considerazioni di carattere generale

Come dichiarato nel corso dell'incontro del 12 luglio u.s., la CISL ritiene che il DPEF, allo stato attuale, sia uno strumento utile solo come dichiarazione di una volontà politica, in quanto non stabilisce alcun vincolo per la successiva manovra finanziaria e di bilancio. Il DPEF risulta essere, dunque, una semplice dichiarazione d'intenti, mentre la vera partita sulla destinazione delle risorse si gioca al momento del varo della legge finanziaria.

Si tratta di un problema che, ovviamente, non riguarda solo la regione Sardegna (è in atto un dibattito sull'utilità dello stesso DPEF nazionale nell'attuale configurazione), ma che nella nostra Isola è di fondamentale importanza considerate le difficoltà dei processi di sviluppo economico e sociale e di attuazione delle riforme.

**La Cisl ribadisce pertanto, come prima esigenza, l'avvio di una rivisitazione di questo strumento, insieme alla riforma della struttura del bilancio e all'introduzione del piano regionale di sviluppo, all'interno di un'unica cornice degli strumenti della programmazione regionale.**

Sul merito della proposta predisposta dalla Giunta Regionale, la CISL sarda ritiene che il testo sia complesso e articolato, con uno spazio notevole dedicato all'analisi della situazione economica e sociale e delle criticità del sistema regionale. Alcune parti risultano eccessivamente descrittive, altre sono ancora carenti, quindi da integrare e rafforzare.

In questo senso si ripropone, come ogni anno, la questione relativa all'eccessiva lunghezza di un testo che, volendo toccare tutte le tematiche, rischia di mantenersi su un livello di scarso approfondimento e di non dare indicazioni operative.

Ci saremmo aspettati delle linee guida del DPEF più snelle del solito, con un testo asciutto che si focalizza sulle questioni prioritarie legate allo sviluppo e all'occupazione.

**Infatti, rispetto a una valutazione complessiva, della parte propositiva sono condivisibili gli obiettivi di carattere generale e, parzialmente, le strategie.**

**Il documento, tuttavia, spesso si limita a enunciazioni generali, con uno scarso livello di dettaglio sulla strumentazione nuova e vecchia da mettere in**

**campo per contrastare i problemi cronici dell'economia e della società sarda di cui si è ampiamente condivisa l'analisi.**

Inoltre, quel che la CISL ha sottolineato nel corso dell'incontro è **la necessità di inserire nel DPEF, se veramente vuole essere di svolta e cambiamento rispetto al passato, alcuni obiettivi previsionali in termini macroeconomici quali:**

- la stima del PIL che si intende raggiungere,
- la misura percentuale di abbattimento del tasso di disoccupazione,
- la misura percentuale di incremento del tasso di occupazione.

Ancora. E' altrettanto fondamentale **indicare le risorse finanziarie da destinare alle strategie che si intende perseguire e alle specifiche politiche di settore**, nonchè ai costi conseguenti alle stesse riforme istituzionali e produttive.

La proposta di DPEF, infatti, attenendosi sui principi (lotta alla disoccupazione, iniziative per una migliore competitività del sistema economico, coesione, ...) a valutazioni di carattere generale, senza indicare in dettaglio strumenti e risorse finanziarie, risulta essere a maglie estremamente larghe per quanto concerne la fase di attuazione.

Per quel che riguarda la politica delle entrate, che giustamente trova nel DPEF un importante riscontro programmatico, sulle richieste di pagamento del pregresso delle compartecipazioni erariali Irpef e Iva, la CISL ha rilevato l'opportunità che questa esigenza trovi collocazione in uno scenario politico di forte condivisione da parte delle istituzioni e delle rappresentanze politiche sociali ed economiche.

Si tratta però di andare oltre il solo contenzioso di natura fiscale, per collocare la richiesta nella più generale rinegoziazione del rapporto Stato-Regione, dentro il percorso dell'Intesa istituzionale di programma e del nuovo statuto speciale dell'Isola

E' altresì fondamentale e prioritario che le riforme istituzionali trovino come principale riferimento la riscrittura del nuovo statuto speciale della Sardegna, di cui nella proposta ancora non si parla.

Così come è necessario rinegoziare con il Governo e con lo Stato un nuovo piano di Rinascita o – al di là di come lo si voglia chiamare - uno strumento che consenta alla Sardegna, nell'ottica di una rinnovata solidarietà nazionale, di vedersi ancora una volta riconoscere il suo status di specialità istituzionale e una specificità economica e sociale.

Questo fatto, finalizzato non solo a recuperare i differenziali con il resto del Paese, ma anche a inserirsi a pieno titolo nel processo di coesione e integrazione

europeo, vale oggi ancora di più rispetto al passato a causa della prossima fuoriuscita della Sardegna dall'Obiettivo 1.

### La proposta della CISL

La proposta che la CISL sarda intende presentare vuole avere due obiettivi fondamentali: lo sviluppo ed un'equa e più solidale distribuzione della ricchezza.

Da questi obiettivi discendono tutte le articolazioni e proposte in tema di impresa, lavoro, tutela sociale, infrastrutturazioni materiali e immateriali, ambiente e sviluppo dei fattori della produzione.

La nostra attenzione ai settori produttivi e alle politiche sociali presuppone proprio l'esigenza della crescita, dello sviluppo e di una maggiore disponibilità di risorse per incrementare il livello di tutele e di diritti, la priorità della difesa del lavoro e dell'occupazione, insieme alla valorizzazione del patrimonio umano, professionale e produttivo presente nell'Isola.

L'idea di sviluppo della CISL è per una crescita che contribuisca a redistribuire maggiore ricchezza, ma che sia anche garanzia di un miglioramento della qualità della vita. Deve cioè influire in modo determinante nell'aspettativa di vita, nella salute, nell'istruzione e formazione e nel grado di partecipazione alla vita sociale, politica ed economica.

In questa direzione la precondizione più importante è l'abbattimento delle diseconomie esterne al processo produttivo.

Se l'obiettivo è una maggiore competitività dell'intero sistema Sardegna, non si può non partire da investimenti nelle reti dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni e l'utilizzo plurimo delle acque con equità, razionalità ed efficacia.

Fondamentale, inoltre, è l'attenzione per la filiera formativa (scuola, formazione e Università) e per la ricerca scientifica, pura e applicata, fattori imprescindibili per rilanciare l'economia, garantire l'ammodernamento tecnologico e la stessa innovazione di prodotto.

Nella società della conoscenza sempre di più il sapere diventa condizione ineliminabile e fondamentale per creare valore aggiunto nelle attività produttive, nei servizi e nelle reti, ma anche per favorire la valorizzazione e il rinnovamento dei gruppi dirigenti, che devono essere all'altezza dei progetti necessari per rispondere alla domanda di sviluppo, di integrazione sociale, culturale ed economica.

Dunque, una politica di sostegno alla crescita regionale deve essere caratterizzata:

- § da una riduzione dei divari nella crescita delle imprese sarde con quelle nazionali, intervenendo, come già detto, sui costi dell'energia, sui trasporti interni ed esterni, sul sistema delle reti;
- § da una riforma della pubblica amministrazione che accompagni positivamente le scelte della politica, della società e dell'economia;
- § da una politica di sostegno all'impresa e al rafforzamento di un mercato di capitali nell'Isola.

L'obiettivo che la CISL si prefigge è quello di passare da uno sviluppo senza autonomia, finanziato dal debito e dai trasferimenti della pubblica amministrazione, a un sistema regionale che produca ricchezza e che dia garanzia di un reale potenziamento di tutti i fattori della produzione, insieme ad un'equa e più diffusa distribuzione della ricchezza.

Le lotte del sindacato hanno realizzato in Sardegna conquiste importanti nella rappresentanza del lavoro, nella tutela dei diritti, nella difesa dei redditi dei lavoratori e dei pensionati. Si tratta ora di avviare una fase caratterizzata da uno sviluppo qualitativo/quantitativo adeguato ai processi e alle dinamiche internazionali ed europee, e ai bisogni dell'intera comunità regionale.

Sono infatti evidenti le enormi potenzialità della Sardegna e dei sardi, nei più svariati campi dell'economia, della ricerca, dell'università, del sapere.

La scommessa di questi prossimi anni riguarda dunque l'ambizioso progetto dell'integrazione della Sardegna in Europa, a partire però dalla valorizzazione delle sue diversità, specificità e specialità che possono rappresentare un eccezionale valore aggiunto nella promozione del lavoro e nella costruzione di una regione più ricca e solidale.

Tutte le analisi socio-economiche di quest'ultimo periodo (Crenos, Osservatorio Industriale, Bankitalia, lo stesso capitolo 2 del DPEF) portano alla stessa conclusione: la Sardegna vive una fase di stagnazione e non si vedono segnali di inversione di tendenza. Anzi, gli indicatori macro indicano che in questa fase di crisi generale i divari tra aree forti e deboli del Paese si ampliano e anche i valori della Sardegna si allontanano dalle medie nazionali e del centro nord.

E' vero che la Sardegna si muove all'interno di un contesto nazionale ed europeo che non vive certo una fase congiunturale positiva ed esiste inoltre un'aggravante per la nostra regione, costituita dal fatto che in quanto isola la Sardegna non gode di quei fattori di prossimità che in altre aree del Paese invece possono costituire un elemento di stimolo e di traino per i contesti in difficoltà.

Tuttavia, adagiarsi su questa posizione è un atto suicida: esistono margini di operatività della politica affinché si possano definire obiettivi, strategie, strumenti operativi, risorse per cambiare rotta e conseguire apprezzabili risultati sia in

direzione dello sviluppo che della coesione sociale. Da qui la necessità di un intervento deciso di politica economica.

Oltretutto, proprio per la politica si affacciano alcuni appuntamenti che richiedono un notevole impegno ai fini della programmazione dello sviluppo dell'Isola: oltre il DPEF regionale, gli indirizzi strategici per i fondi strutturali per il periodo 2007-2013, il confronto con lo Stato su diverse questioni aperte, tutti appuntamenti per i quali è necessario definire una precisa strategia e prendere scelte mirate e selettive.

Ecco, forse quest'ultimo termine, la **selettività**, deve essere la parola d'ordine nella prossima programmazione regionale.

Non si può infatti passare da politiche generiche e interventi a 360 gradi a un blocco totale degli strumenti di politica economica e di politica del lavoro, ma in un contesto di risorse limitate (leggi minori trasferimenti dallo Stato e uscita dall'obiettivo 1) per i prossimi anni è necessario scegliere, oggi più di ieri.

Su questi temi la CISL ritiene che il confronto e la partecipazioni degli attori economici e sociali di questa regione debba essere quanto più possibile allargato, affinché ciascuno – nell'ambito delle proprie competenze e sulla base delle proprie esperienze – possa fornire un contributo per migliorare le strategie di sviluppo e di coesione dell'Isola.

Alcune direttrici di marcia sono tradizionalmente presenti nell'azione di CGIL CISL UIL:

- lo sviluppo dell'Isola deve coniugare crescita economica con la coesione e la solidarietà sociale: alla produzione di un maggior valore aggiunto si deve affiancare la certezza di una maggiore occupazione, un corretto equilibrio tra aree, una più equa redistribuzione della ricchezza;
- questi obiettivi la Sardegna non può raggiungerli da sola, con le proprie forze: è necessario perseguire con decisione il confronto Stato Regione e riscrivere il suo patto negoziale, e su questa linea tutti i soggetti sociali devono essere impegnati in prima linea con uno sforzo comune;
- in particolare, un capitolo specifico deve essere aperto sulla politica delle entrate; la vicenda dei mancati introiti su IVA e IRPEF nei confronti dello Stato non può essere rubricata come semplice contenzioso di fiscale, ma rinegoziando il rapporto Stato Regione attraverso la riscrittura del nuovo Statuto e la stessa Intesa Stato Regione;
- deve essere costruito, inoltre, un rapporto più stretto tra la Sardegna, le politiche europee e i rapporti euromediterranei; in questo contesto, la questione dell'insularità deve rimanere uno dei possibili argomenti per mantenere la Sardegna all'interno delle politiche di sostegno alle aree deboli

e periferiche dell'Unione Europea, tenendo conto degli sviluppi che sta avendo il dibattito sul bilancio comunitario.

\* \* \* \* \*

Oggi è necessario far sì che queste linee si traducano in strumenti e proposte operative che siano più confacenti rispetto alle mutate esigenze dell'economia e del mercato del lavoro.

Alcuni elementi di riflessione per il testo del DPEF:

Il riequilibrio del peso del settore manifatturiero in senso stretto sulla produzione regionale è certamente una delle priorità. Come intervenire?

**Certamente in una prima direzione: la crescita dimensionale delle imprese locali esistenti. Gli strumenti di incentivazione devono quindi essere indirizzati a riconoscere una premialità all'impresa che cresce.**

Non si vuole disconoscere il contributo della micro impresa, ma nel nuovo scenario dell'economia le imprese devono essere strutturate per competere sul mercato, anche nello stesso comparto artigiano, dove è indispensabile incentivare gli investimenti quando abbinati a fusioni, incorporazioni, a interventi di consorzi di imprese.

E' infatti assolutamente necessario accompagnare la crescita dimensionale delle piccole imprese familiari, impreparate, sotto capitalizzate, dando priorità all'accesso agli strumenti agevolativi a chi assume e si struttura, uscendo dal modello di impresa = titolare + familiare coadiuvante + (non sempre) un dipendente o un apprendista.

In questo contesto, oltre al ruolo degli incentivi stessi, un contributo notevole deve essere fornito dal sistema creditizio, tema assai caro alla CISL sino dagli anni Ottanta, che di fatto è stato il grande assente di questa fase dello sviluppo regionale. Anzi, proprio nell'ambito della riforma degli incentivi deve essere previsto un nuovo e diverso ruolo delle banche (si veda cosa sta accadendo a livello nazionale con la legge 488), ma soprattutto delle finanziarie.

**E' infatti imprescindibile intervenire sulla partecipazione al capitale proprio per facilitare ed accelerare il salto dimensionale delle imprese sarde.**

In questo contesto il modello di finanziaria che ha operato in Sardegna deve essere profondamente rivisto: le esperienze più importanti, a partire dalla SFIRS, non possono continuare ad operare senza un forte cambio di direzione.

Una seconda direzione non può che essere **l'intervento di attrazione di imprese esterne**: anche in questo caso con raziocinio e selettività, deve essere fatto uno sforzo per incentivare gli investimenti esterni in alcuni settori specifici, sia che si innestino sulla struttura esistente, sia che amplino alcuni comparti ad alto

contenuto di ricerca e innovazione che in piccola parte sono già presenti nel contesto regionale.

Certo è che in questo campo, tenendo conto della concorrenza internazionale, bisogna superare i limiti delle esperienze maturate in Sardegna: competenze frammentate, attenzione più ai contenitori che ai contenuti, scarsità di professionalità nel settore, complessità procedurali nella pubblica amministrazione.

La CISL ipotizza **un soggetto unico che operi nel campo dell'attrazione e del marketing**, sulla falsariga di esperienze ormai conosciute e studiate come quello dell'IDA che, sebbene nata in un contesto ben diverso quale quello irlandese (uno Stato, con una gestione del fisco autonoma e con posizione geografica, lingua e collegamenti favorevoli con gli USA), può rappresentare un modello da imitare, almeno in parte, anche in Sardegna.

Non secondario è poi **l'utilizzo della leva fiscale** quale fattore di attrazione di insediamenti produttivi e creazione di nuova occupazione, come puntualizzato nel documento sullo sviluppo del Mezzogiorno sottoscritto da Confindustria e CGIL CISL e UIL.

L'intervento in questa duplice direzione, incentivare il salto dimensionale delle imprese locali e attrarre soggetti esterni già strutturati, consentirebbe di intervenire su due annose questioni che caratterizzano in negativo il sistema economico regionale:

- la scarsa capacità di esportazione del sistema manifatturiero isolano,
- il basso livello di ricerca delle imprese sarde.

Appare infatti improbabile richiedere capacità di esportare e di fare ricerca a un sistema che attualmente si fonda prevalentemente sulla piccola e piccolissima impresa anche nel settore manifatturiero.

Il superamento di queste due criticità è possibile solo con la presenza di imprese strutturate o, in alternativa, su progetti – ad esempio per l'export - presentati da **associazioni o consorzi di imprese in grado di superare quella soglia minima richiesta per affacciarsi sui mercati extra regionali**; metodo, questo, che può riguardare anche le stesse imprese artigiane.

Solo in questa direzione dovrebbero essere indirizzate le eventuali risorse pubbliche.

Discorso analogo sulla ricerca, materia estremamente complessa; certo è che non si può rischiare di sprecare ulteriori risorse con esperienze simili a quella perpetrata con un bando (si spera unico) sulla ricerca per le imprese finanziato con fondi POR (misura 3.13) in regime "de minimis".

Una ulteriore questione, relativamente alla crescita del sistema imprenditoriale e alla diffusione della cultura d'impresa, riguarda i provvedimenti

ad hoc rivolti alle fasce deboli del mercato del lavoro che intendono svolgere un'attività in proprio.

Partendo anche in questo caso dai numerosi insegnamenti, in negativo e in positivo, dei diversi strumenti nazionali e regionali che hanno operato a partire da metà degli anni Ottanta, la CISL ritiene indispensabile introdurre **strumenti adeguati per caratteristiche di funzionamento, livelli di incentivazione, massimali di spesa, che consentano l'avvio di nuove attività giovanili**, mettendo in competizione (con bandi periodici) le capacità imprenditoriali dei giovani sardi che intendono scommettere su un'intrapresa.

Se si riconosce la necessità di assumere come priorità la crescita dimensionale del sistema produttivo regionale, un aspetto determinante in questo processo può essere svolto dalle politiche attive del lavoro.

Anche in questo ambito, infatti, si è passati da interventi generici alla chiusura totale. L'esperienza della legge regionale 36 non ha infatti fornito i risultati attesi non tanto per la sua strutturazione, quanto per l'assoluta mancanza di selettività.

**La CISL propone un intervento per le assunzioni mirato, rivolto al manifatturiero, che in linea di principio incentivi l'impresa con un meccanismo che premia in misura più che proporzionale a seconda della fascia dimensionale.**

Non sono infatti più praticabili esperienze del passato che consentivano il medesimo livello di incentivazione a un'impresa manifatturiera che passa da 6 a 9 addetti e a uno studio professionale che passa da 1 a 2 addetti.

Appare invece importante investire sull'occupazione, al fine di invertire quel processo che vede una sempre più accentuata frammentazione delle imprese, che hanno un sempre minor numero di addetti.

Il recente intervento programmatico del governo francese ci sembra vada in questa direzione, investendo risorse finanziarie importanti per favorire le assunzioni di certe categorie di lavoratori e incentivando le imprese che superano la soglia dei dieci dipendenti.

La Sardegna, pertanto, se intende sviluppare un'industria forte e moderna, competitiva nel contesto nazionale ed europeo, potrebbe investire sulle politiche del lavoro in maniera mirata, superando i limiti che sinora hanno caratterizzato la maggior parte degli strumenti regionali.



## Osservazioni sul testo

### Capitolo 1

Le affermazioni contenute nel primo capitolo sono in gran parte condivisibili, in particolare quando si parla della sfida “nell’accompagnare la Sardegna nella transizione dal passato modello di sviluppo economico assistito verso un assetto competitivo e una inedita capacità autopropulsiva” (pag. 7).

Certo è che questa affermazione non presenta particolari elementi di novità, richiamando un dibattito in corso da decenni sulla necessità di fornire all’Isola, oltre a innesti esterni, un meccanismo di sviluppo endogeno e autopropulsivo.

Nessuno, in linea di principio, è mai partito dall’idea di costruire un sistema regionale economico assistito e sicuramente se l’economia sarda versa ancora in uno stato di forte sofferenza lo si deve a una serie di innumerevoli cause concomitanti e una tra le più rilevanti è stata (ed è) certamente la scarsa capacità di incidere operativamente della classe dirigente sarda nei diversi ambiti, dalla politica al sistema imprenditoriale, dal mondo dell’associazionismo all’università.

Meno condivisibili, peraltro, sono alcune successive affermazioni tra cui la connessione tra inefficacia del sistema degli incentivi e minore quota di aiuti impegnata verso finalità di ricerca e innovazione.

Se in linea di principio ciò può essere vero, è da tener conto che gli scarsissimi risultati in termini di ricerca e innovazione delle imprese sarde (e allo stesso livello si può porre la questione della irrisoria capacità di penetrazione nei mercati extraregionali) è dovuta al ridotto dimensionamento delle imprese regionali, vero tema centrale dello sviluppo regionale.

La struttura produttiva sarda continua a ricalcare modelli precapitalistici (il 72 per cento delle imprese è formato da ditte individuali ed il 78 per cento ha meno di tre addetti), e molte attività, specie quelle commerciali, possono essere catalogate come “di rifugio”.

Un sistema costituito da imprese piccolissime e piccole, poco strutturate, di prima generazione, spesso impreparate, difficilmente avrà la possibilità di intervenire nelle ricerca e nell’innovazione se non si fa di tutto per aiutarle a crescere.

Pertanto, il primo obiettivo di una politica economica che vuole dare risposte alla debolezza del sistema impresa Sardegna è quello della crescita dimensionale delle imprese, elemento che deve accompagnare l’indirizzare gli incentivi verso ricerca e innovazione e il supporto all’internazionalizzazione: questi ultimi, infatti, in costanza di imprese afflitte da uno storico *nanismo* difficilmente potranno dispiegare gli effetti auspicati.

Si tratta di capire se la selettività indicata come cardine della riforma degli incentivi troverà nell'elemento "crescita dimensionale" uno dei fattori centrali nella proposta della Giunta Regionale.

Altrettanto consenso si può dare alle affermazioni circa la cultura del risultato (pag. 8), ma anche qui poco di nuovo in linea di principio.

E' da anni (ben prima dei regolamenti comunitari e dell'introduzione del sistema della valutazione indipendente) che le piattaforme di CGIL CISL UIL pongono tra i punti di rilievo la necessità di un monitoraggio degli strumenti di politica industriale e di politica del lavoro e, più in generale, delle risorse spese a diverso titolo dalla Regione.

In alcuni casi, tuttavia, siamo ancora all'anno zero. Si tratta anche in questo caso di passare dalle dichiarazioni di intenti a proposte operative.

Si tratta di indicare soggetti e procedure che siano in grado di costruire e gestire banche dati e un sistema di monitoraggio efficace: in questo contesto si richiama l'esperienza maturata dall'Osservatorio Industriale, oggi Osservatorio Economico, in materia.

A questo proposito, peraltro, è importante sottolineare che le analisi e i monitoraggi devono essere quanto più possibile oggettivi e asettici e non essere costruiti per dimostrare delle tesi precostituite.

Senza voler passare per difensori d'ufficio dell'una o dell'altra legge, il richiamo in più contesti del testo del DPEF alla 15/1994 (incentivi all'industria) sembra essere un po' tendenzioso, considerato il fatto che i bandi prese in esame sono solo due, i cui effetti non sono certo ancora a regime e probabilmente le imprese si trovano ancora nella fase dello start up o di prima gestione del nuovo investimento, notoriamente le più difficili nella vita delle imprese.

Inoltre, è ancora da chiedersi quante di quelle imprese industriali avrebbero comunque effettuato l'investimento in assenza di incentivi, al di là del fatto che i parametri di valore aggiunto e di occupazione non si discostino molto dalle imprese che non hanno effettuato investimenti. La domanda principale, forse, dovrebbe essere: l'incentivo ha realmente avuto un effetto aggiuntivo sul sistema economico regionale?

### Capitolo 3

Nel concordare con i due macro obiettivi competitività e coesione, cardine della nuova programmazione comunitaria, per quanto detto in precedenza la prima linea strategica della Regione deve essere quella di accompagnare con strumenti adeguati la crescita dimensionale del sistema imprenditoriale presente sul territorio.

Appare peraltro strano indicare come macro obiettivo la competitività e non richiamare il ruolo essenziale e centrale che le imprese, e in primis il settore manifatturiero, devono svolgere in questo ambito, con un sistema che deve essere strutturato, in grado di fare ricerca e innovazione, di avere le dimensioni e le capacità per affacciarsi sui mercati extra regionali.

La CISL ritiene che questo punto debba essere esplicitamente indicato in questo capitolo, in particolare quando si passa all'articolazione delle 6 linee strategiche.

Nulla da dire sulla coesione, invece, visto i richiami alla povertà, allo spopolamento, all'isolamento geografico, che caratterizzano alcune aree e alcune fasce della nostra popolazione.

Il paragrafo 3.3 analizza i macro obiettivi e le linee strategiche, con un'articolazione degli interventi distinti tra competitività e coesione, mantenendosi ancora a livello di principi, in gran parte condivisibili in quanto non viene indicato in dettaglio quali strumenti e con quali caratteristiche consentiranno il raggiungimento di quanto indicato.

Alcuni richiami sugli aspetti più rilevanti:

- sulle risorse umane, tenendo conto dell'importanza del fattore conoscenza indicato più volte dalla Giunta, appare limitato il richiamo ad alcuni – seppur importanti – strumenti da mettere in campo, mentre ci pare manchi l'indicazione di un progetto sull'intera filiera formativa, sulla quale è in atto una profonda revisione a partire dal livello nazionale;
- relativamente alla crescita d'impresa (pag. 61), appare generica la elencazione dei punti a-b-c che dovrebbero indicare i destinatari esclusivi degli incentivi finanziari alle imprese. Solo alcune domande: come si misura “l'incremento del potenziale competitivo con dati e proiezioni di benchmarking”? Quali sono le imprese che sinora (si pensi alla già citata legge 15) non devono presentare “piani di sviluppo comprensivi di scenari di mercato e obiettivi di posizionamento”? Che connessione esiste tra i finanziamenti ai “piani di ricerca operativa aziendale e di trasferimento tecnologico” e tutta la tematica della ricerca che interessa la misura 3.13 del POR e la relativa APQ?
- Al di là del titolo (pag. 63), come e da che cosa si evince il rapporto diretto tra ambiente e competitività, o meglio crescita economica del sistema regionale? In questo caso più che mai, ci si trova di fronte a mere affermazioni di principio di cui è difficile comprendere il significato in termini reali.

Il paragrafo 3.4 individua nelle infrastrutture e nell'occupazione le priorità dell'azione regionale; queste due pagine, che sembrano peraltro scollegate con il

resto del capitolo, mentre sul primo tema indicano alcune specificità (metanodotto, tratte stradali, banda larga, ...), sulla parte occupazione ci si ferma ancora una volta ai titoli: “la realizzazione di politiche attive del lavoro connotate da organicità e costante monitoraggio dei risultati”. Quali obiettivi, quali strumenti, con quali risorse e in quali tempi?

## Capitolo 5

E' interessante l'inserimento di una parte del documento che si occupi di approfondimenti sulle tematiche di maggiore interesse per lo sviluppo economico e sociale dell'Isola.

Anche in questo caso, molte delle affermazioni contenute sono condivisibili: ad esempio sulle risorse umane (pag. 69), non si può essere d'accordo sulla riduzione della dispersione scolastica e sul reinserimento dei giovani usciti dai percorsi scolastici; sul potenziamento delle infrastrutture scolastiche; sulla qualificazione e razionalizzazione della formazione professionale e della sua integrazione con l'istruzione e le politiche del lavoro; ....

Certo è che, anche in questo caso, si tratta di passare dalla teoria alla pratica: come fare, ad esempio, a riportare a scuola coloro che hanno abbandonato i percorsi dell'obbligo e che solo in parte hanno trovato un'alternativa nell'obbligo formativo? Senza voler passare per i fautori di un sistema sostitutivo della scuola, è necessario conoscere bene la realtà, analizzare la casistica e i numeri della dispersione e individuare soluzioni concrete.

Infatti, oltre a intervenire sulla fascia alta della filiera formativa (leggi delibera voucher), è altrettanto indispensabile occuparsi di quella fascia della popolazione con uno scarso livello di scolarità che rischia, allo stato attuale, di rimanere sempre più ai margini del mercato del lavoro.

Sugli incentivi finanziari (pag. 75) nel concordare con i dati sulla quantità di risorse ad essi destinati nel periodo 1999-2003, sarebbe interessante conoscere le stesse informazioni sul 2004 e il primo semestre 2005, visto l'attuale scarsa operatività di tutte le principali leggi di incentivazione nazionali (a partire dalla revisione della 488) e regionali (blocco della 51/artigianato, 15/industria, 9/turismo, 9/commercio, 1/imprenditorialità giovanile, ...).

E' certo che, oggi, chi vuole effettuare investimenti nei diversi settori produttivi lo deve fare o con mezzi propri o con il credito ordinario: al di là dei limiti delle leggi di incentivazione e conoscendo le caratteristiche del nostro sistema creditizio, ci sorge qualche dubbio sull'impatto che determinerà la persistenza di una situazione di questo tipo sul sistema regionale.

Tutto, pertanto, si gioca su quanto richiamato a pagina 77: “il Governo regionale provvederà a riorientare nei prossimi mesi tutti gli incentivi attualmente in essere verso gli obiettivi citati”.

Appare pertanto necessario individuare una tempistica reale e perseguibile per questa revisione, al fine di evitare che da qui al 31.12.2006, data di scadenza degli attuali regimi di aiuto, non si crei un blocco totale di tutte le attività di agevolazione e incentivazione alle imprese.